

“SPERARE DENTRO UN MONDO A PEZZI”, IL NUOVO SAGGIO DI MONSIGNOR PAGLIA

Fabrizio Mastrofini ★

Dobbiamo fermare le guerre, dobbiamo sperare contro ogni speranza. Dobbiamo impegnarci per ricomporre un mondo che sta andando in pezzi e rispondere all'appello di Papa Francesco: nel cambiamento d'epoca in cui ci troviamo, serve “un nuovo inizio”. Dobbiamo riflettere sul futuro, sul nostro futuro, che comprende il pianeta e tutta l'umanità. Il nuovo libro di mons. Vincenzo Paglia, *Sperare dentro un mondo a pezzi - Conversazioni con Domenico Quirico* (Torino, Sanpino Editore, 152 pp.), che conversa a tutto campo con Domenico Quirico, è un'inquietante e affascinante cavalcata dentro il nostro mondo: la geopolitica che da un lato rischia di distruggerci – se ispirata solo a dominio, sopraffazione, desiderio di arricchirsi di pochi a scapito

dei molti – e dall'altro ha in se stessa gli anticorpi per guidarci verso una transizione positiva e umana. Il libro inizia con un “ultim'ora” – che di seguito anticipano, su licenza dell'Editore – cioè una pregnante riflessione a partire dall'attacco di Hamas del 7 ottobre. E prosegue, il libro, parlando della guerra (in Ucraina e non solo). In quattro densi capitoli, dunque, mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, dialoga con il giornalista e scrittore Domenico Quirico. Scottanti i temi affrontati: la guerra, la pace, il mondo dei “senza nulla”, le sfide portate dalla presenza di migranti ed anziani che per la mentalità consumista ed economicista sono “scartati”, inutili. E invece sono, possono essere, saranno, una straordinaria risorsa di umanità, di sapere, di dialogo tra generazioni. Il messaggio del libro e dei due interlocutori è chiaro: per uscire dal “mondo a pezzi” è necessario saper dialogare con tutti, ri-

partire dagli ultimi, favorire l'incontro tra popoli diversi per edificare una convivenza pacifica, contrastando quelle tensioni che portano a configgere. Purtroppo abbiamo visto in passato e continuiamo a vedere, quanto siano più drammatici quei conflitti che vengono sostenuti dall'odio religioso. Favorire l'incontro tra i credenti di fedi diverse richiede un lavoro lungo e paziente, di pazienza “geologica”. I due autori credono fermamente nella possibilità di costruire un mondo “fraterno” ed invitano i lettori ad accogliere le loro riflessioni, perché tutti gli uomini e tutte le donne del nostro tempo – e di ogni tempo – hanno diritto a vivere, a sognare, a lavorare, a sperare e desiderare un futuro migliore per loro e per i loro figli e figlie. La speranza è oggi la più sovversiva delle virtù. E la fratellanza è la parola-chiave di una “arte della gratuità” per costruire un mondo più giusto. Ripartire dagli ultimi è necessario per costruire un mondo diver-

so. Ma quali sono gli “anticorpi” che possono salvarci dalla spirale di odio e violenza? La visione di Papa Francesco ci consente di effettuare una lettura critica del presente e guardare al futuro, a quel “nuovo inizio” di cui abbiamo disperatamente bisogno. La prospettiva è la fratellanza universale: non una gabbia ma l'unica possibilità di vivere insieme. Davvero qualcuno può pensare che con i conflitti e le guerre si risolvono i problemi? Non sarà meglio progettare un modo di vivere insieme in maniera pacifica? E così il messaggio è chiaro, lapalissiano: praticiamo l'arte della gratuità, della vicinanza, dell'attenzione agli altri, dell'empatia. Così gettiamo i semi di un nuovo umanesimo. È indispensabile farlo. Qui di seguito, per gentile concessione degli autori e dell'editore, pubblichiamo un ampio stralcio dell'introduzione di *Sperare dentro un mondo a pezzi* che mons. Paglia dedica al tema della guerra.

Mons. Vincenzo Paglia ★

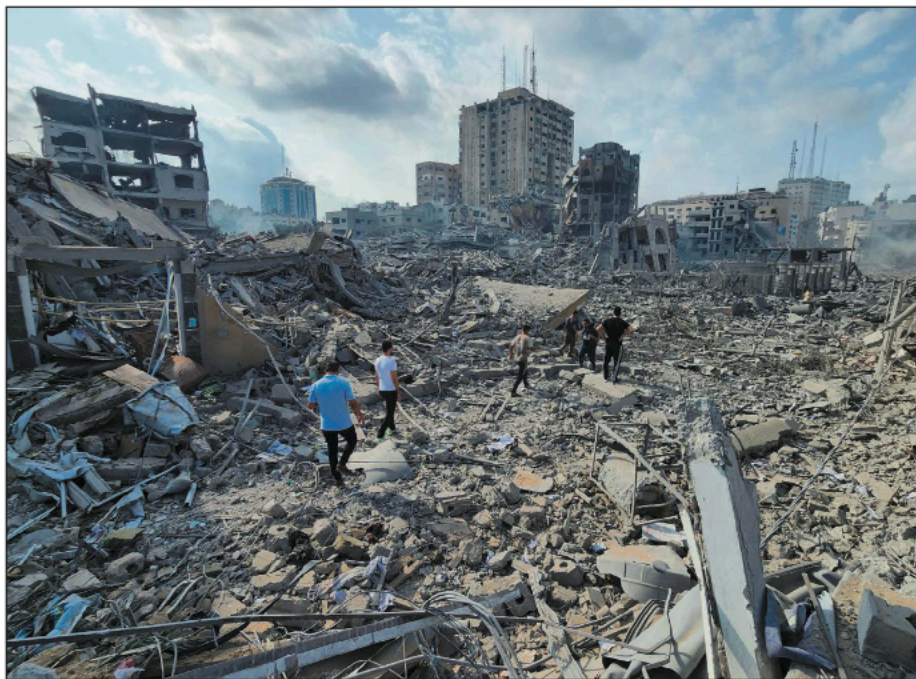
Mentre stiamo andando in stampa siamo sconvolti dall'attacco terroristico di Hamas contro Israele, tanto efficace quanto crudele. Certo, fa pensare la debolezza dei sistemi di sicurezza di fronte ad avversari motivati. Non è bastato ad Israele affidarsi alla tecnologia. È accaduto quello che gli israeliani non avrebbero mai pensato.

La lezione da trarre è evidente: senza politica non c'è sicurezza. La questione palestinese è rimasta orfana di politica. Anzi, veniva ritenuta una questione ormai residuale. Un amico mi ha raccontato che qualche anno fa ad un Consiglio Europeo di Bruxelles, Netanyahu diceva ai ministri degli esteri dell'Ue: «Non ci saranno mai due Stati; non ci sarà mai uno stato palestinese. La questione è ormai chiusa una volta per tutte». Oggi affermando «siamo in guerra e sarà lunga» il premier dà indirettamente ragione ad Hamas: il nemico non è più definibile come un fenomeno terroristico del passato ma ha preso il posto di ciò che fu l'Olp decenni fa.

Il problema palestinese esiste eccome, più micidiale che mai e andrà risolto con un negoziato, perché la guerra e la forza – come questi decenni hanno dimostrato – non bastano a dirimerlo. Oggi è il tempo della reazione e della battaglia e dobbiamo augurarci che non si commettano crimini analoghi a quelli compiuti da Hamas. Ma deve venire presto l'ora della politica: molto dovrà essere rimesso in discussione, ad esempio, la politica degli insediamenti.

È senza dubbio necessario che europei e americani facciano di tutto per proteggere le comunità ebraiche nei nostri Paesi e nel mondo. E possiamo dire anche che i tempi non sono facili né favorevoli alla trattativa: il clima generale di guerra – ampliato dal conflitto in Ucraina – facilita derive violente ed estreme come quelle di Hamas. Guerra chiama guerra e c'è da temere ulteriori escalation non solo contro Israele. La politica degli accordi di Abramo subirà una frenata ma non va abbandonata. Va però profondamente cambiata, inserendo in essa scelte che aiutino a risolvere il problema palestinese. Il più grande insegnamento da trarre dal dramma attuale è che le crisi e le guerre vanno sempre concluse con la politica, anche se ciò costa fatica e rinunce. È l'unica vera garanzia per la sicurezza di Israele. Ed è l'unica via per aiutare questo nostro tempo a non continuare a “fare a pezzi il mondo”.

Ma non può essere una politica dei piccoli interessi o delle mezze soluzioni. L'aggressione di Hamas è stata sconvolgente, niente può essere più come prima. Ad un azzeramento della politica degli ultimi decenni, deve corrispondere una politica di altissimo livello. Non certo quella ispirata dalla rassegnazione, ma che persegua obiettivi grandi, inediti, possibilmente definitivi. Una pacifica convivenza tra israeliani e palestinesi è diventata ormai un problema storico di così vasta portata che può essere affrontato solo sperando in ciò che apparentemente è impossibile.



NON C'È PACE SE NON C'È POLITICA

Il problema palestinese esiste eccome, andrà risolto con un negoziato che affronti anche il nodo degli insediamenti. La guerra e la forza, come questi decenni hanno dimostrato, non bastano a dirimerlo

Oggi è necessario fare ancora di più: dopo tanti fallimenti, è possibile realizzare una convivenza pacifica tra israeliani e palestinesi – nella forma suggerita da una politica creativa all'altezza della sfida – solo con un concorso

straordinario di forze che coinvolga tutti: i diretti interessati, ovviamente, ma anche leader politici e personalità religiose, Stati regionali e Potenze mondiali, istituzioni internazionali e un grande movimento di opinione pubblica.

© Sanpino Editore, 2023
Vincenzo Paglia, *Sperare dentro un mondo a pezzi - Conversazioni con Domenico Quirico*, Torino, Sanpino Editore, 152 pp., 16 euro